

mobilitario cantù
 direzione per la Sicilia
 trapani - rione palma - tel. 23485

TRAPANI NUOVA

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis
 UNA COPIA LIRE CINQUANTA

Settimanale di Politica Attualità e Sport

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:
 Trapani - P.za S. Agostino - Tel. 24808

Società per Azioni
 di Assicurazioni
 e Riassicurazioni
 Capitale 750 milioni
 Sede Roma
 Via Nazionale, 89/A

FATA

Delegazione:
 Consorzio Agrario Provinciale
 Trapani - Via Vespi, 38 - Tel. 28344

20 Settembre

All'esame finale una legge dell'On. Diego Giacalone

In visita a Trapani una Commissione Legislativa per importanti provvedimenti nel settore marmifero

Ci sono diversi modi di rievocare una data come il XX Settembre: si può fare (ma è già stata fatta minuziosamente e le riviste illustrate non si stancano di ripeterla per istruire i loro ingenui lettori "come andarono veramente le cose") la storia politica militare della breccia scaramuccia che si svolse davanti a Porta Pia: ricordare le incertezze e le esitazioni del governo Lanza-Sella che, secondo l'aspetto verso carduciano, non avrebbero voluto svegliare le oche del Campidoglio, non dimenticare la fermezza del ministro degli Esteri, un antico mazziniano come Visconti Venosta per evitare il bellicismo di Vittorio Emanuele II (e addirittura stringere una triplice alleanza austro-franco-italiana) e per assicurare la neutralità italiana nel conflitto franco-prussiano, condizione "sine qua non" per condurre in porto l'impresa romana, e ci si può quindi diffondere sullo svolgimento delle operazioni militari che comportarono lo spiegamento di cinque divisioni (tra cui una comandata da Nino Bizio, che la portò all'esterno di quelle stesse posizioni di Porta San Pancrazio su cui si era svolta nel 1849 l'epica resistenza Garibaldina). Poi c'è la cronaca dell'ingresso per la breccia dei reggimenti italiani, ancora vivissima nella pagina di un inviato speciale dell' "Italia militare" di Firenze destinato a una brillantissima carriera giornalistica: diciamo Edmondo De Amicis, cui l'evento ispirò persino la sua eccelsa vena poetica con un sonetto, in cui si contrappongono i reggimenti italiani "raggiati, tempestosi e neri", acclamati dalla folla, al "mercenario infame" che fugge "stravolto e fremebondo coll'onta in cuore" (si tratta dei mercenari papalini della cosiddetta "legione d'Antibo").

Si può anche ricordare in altro modo considerando il fatto singolare della proclamazione di Roma capitale, aspirazione politica di tutto il Risorgimento, nel silenzio sdegnato di Garibaldi, chiuso nel cruccio di Mentana, e nell'aperta protesta di Mazzini contro "la profanazione monarchica": si sa che egli, liberato per amnistia dalla prigione di Gaeta, passò per Roma senza entrare nella città "profanata" che pure era stata "il sogno dei suoi giovani anni" e nella quale nel 1849, chiamato da Manelli, era entrato "freddo e quasi adorando". Insomma, morto Cavour che aveva additato Roma capitale nel lo splendido discorso del 1861, quello della teorizzazione della chiesa libera in libero stato, i tre grandi superstiti non riconoscevano il fatto compiuto: Vittorio Emanuele lo considerava una "balossada" e di fatto entrò in città clandestinamente col pretesto di una visita ai danneggiamenti dallo straripamento del Tevere, Garibaldi lo ignorava, Mazzini lo sconsigliava!

Questa singolare situazione consente di ricordare in modo più sostanzioso la data nel suo significato vero, quello che assume rapidamente nella coscienza popolare e nella opinione pubblica mondiale, ben superiore al fatto territoriale della annessione. La breccia di Porta Pia ben presto assunse proprio il significato — aldilà del modesto fatto militare — che Garibaldi e Mazzini avrebbero voluto solennemente proclamare fin dal primo momento: la affermazione — diciamo con le parole di Mazzini dall' "Indirizzo contro l'occupazione francese", che è del 1867 — "della santità della coscienza, della irrevocabilità del Pensiero, della Libertà dell'anima umana": libertà di tutte le fedi senza discriminazione nello stato sovrano. Questo il principio universale che, senza rendersene conto, la tentennante politica governativa aveva portato a Roma e non già "la scienza", come curiosamente rispondeva il Sella replicando a Teodoro Mommsen che chiedeva ai liberali in nome di quale idea universale stessero nella città eterna.

La grandezza dell'evento superò l'immaginazione degli artefici del Risorgimento che non subito si riconciliarono col fatto compiuto: il re prese coraggio e si stabilì al Quirinale nel luglio del '71. Garibaldi risalì il Tevere per studiarvi un suo progetto di inauvea-

mento del fiume. Mazzini, se non mise piede a Roma, vi pubblicò tuttavia, cominciando allusivamente dal 1X febbraio del '71, il suo giornale "Roma del popolo" dove condusse l'ultima grande battaglia su due fronti, contro i moderati e contro gli internazionalisti, e soprattutto convocò a Roma il Congresso delle Società Operarie che, nel suo progetto, doveva essere una vera "costituente del lavoro" per affermare i diritti politici degli operai nella patria comune.

Ma c'è anche un ultimo modo di ricordare — malinconicamente — la grand data tuttora proscritta dal calendario delle solennità nazionali: quello di considerare che cosa è avvenuto cent'anni dopo di quel principio universale che bene o male (bene secondo la retorica sabauda, male secondo l'intransigenza mazziniana) la Terza Italia affermò a Roma liberata. Non si tratta di rifare la triste storia della gratuita abdicazione fascista del 1929, vero trionfo dell'Antirisorgimento. Non a caso — credo che non sia mai stato rilevato — il Papa Pio XI nel celebre indirizzo agli studenti e professori della Università Cattolica in cui elogiò l'Uomo della Provvidenza, schernendo "i fetici" delle leggi liberali riprese la stessa espressione, con cui Mussolini aveva schernito "il feticcio" della libertà nel discorso "all'aula sorda e grigia" dopo la marcia su Roma. I patti lateranensi pesano ancora sulla Costituzione Repubblicana e non saranno le correzioni formali che si stanno elaborando faticosamente che cancelleranno una sistemazione dei rapporti tra Stato e Chiesa come quella dell'articolo 7. Quando si è detto che è nettamente antirisorgimentale sia sotto il profilo liberale canovuriano sia sotto il profilo democratico mazziniano si è detto tutto.

Quello che deve essere rilevato è che la Chiesa, perduto il potere temporale orizzontale (con tutti i vantaggi che Paolo VI sottolineò nel celebre indirizzo al Presidente Segni), dopo un primo periodo di smarrimento di cui è documento tragicomico il disperato legittimismo della "Civiltà Cattolica", nelle sue prime annate fiorentine, ha acquistato un potere temporale verticale con l'appello al Quarto Stato e, oggi, al Quinto Stato dei paesi sottosviluppati. C'è una linea di continuità dalla "Rerum novarum" del gran Leone XIII alle "aperture" degli ultimi pontefici. Il populismo è la nuova dimensione temporale con cui la Chiesa

pronunciato il Consiglio Comunale di Paceco sullo argomento, infatti occorre solamente che il Presidente della Regione dopo aver consultato il Consiglio di Giustizia Amministrativa Siciliana emetta il decreto di ratifica.

Il Consiglio Comunale è giunto all'approvazione senza contrasti.

Unanime è stato infatti il riconoscimento della necessità di regolare i confini fra i Comuni di Paceco e Paceco e cioè soprattutto per dare una civile sistemazione al Rione Cappuccinelli

Con l'approvazione da parte del Consiglio Comunale di Paceco sulla argomento, infatti occorre solamente che il Presidente della Regione dopo aver consultato il Consiglio di Giustizia Amministrativa Siciliana emetta il decreto di ratifica.

Il Consiglio Comunale è giunto all'approvazione senza contrasti.

Unanime è stato infatti il riconoscimento della necessità di regolare i confini fra i Comuni di Paceco e Paceco e cioè soprattutto per dare una civile sistemazione al Rione Cappuccinelli

una "FAIDA" REGIONALE

Overo una "scelta all'italiana" — come si dice in giro.

Qual'è? Ma una delle tante «idonee iniziative da prendere al più presto per tranquillizzare le popolazioni, traducendo in termini concreti gli impegni su cui si discute da tempo».

Qual'è? Ma i «programmi di investimenti che sono in una fase di avanzata elaborazione e che saranno realizzati con carattere di priorità».

Ma dove? A Reggio, le cui «vicende costituiscono un elemento significativo della esigenza di sviluppo, progresso economico, sociale e civile».

Quale esigenza? Ma quella di ottenere, tra le altre «iniziative» consentienti ai giusti diritti dei promotori di violenze, anche l'ubicazione, col più pavidissimo stornata del quinto Centro siderurgico, già dal compagno Lauricella pubblicamente e solennemente riservata a questo lembo di, evidentemente, avanzatissima Sicilia.

Quale? Ma Trapani. E se vuole, possiamo rammentargli anche la data, al Lauricella.

Una "FAIDA" REGIONALE

Overo una "scelta all'italiana" — come si dice in giro.

Qual'è? Ma una delle tante «idonee iniziative da prendere al più presto per tranquillizzare le popolazioni, traducendo in termini concreti gli impegni su cui si discute da tempo».

Qual'è? Ma i «programmi di investimenti che sono in una fase di avanzata elaborazione e che saranno realizzati con carattere di priorità».

Ma dove? A Reggio, le cui «vicende costituiscono un elemento significativo della esigenza di sviluppo, progresso economico, sociale e civile».

Quale esigenza? Ma quella di ottenere, tra le altre «iniziative» consentienti ai giusti diritti dei promotori di violenze, anche l'ubicazione, col più pavidissimo stornata del quinto Centro siderurgico, già dal compagno Lauricella pubblicamente e solennemente riservata a questo lembo di, evidentemente, avanzatissima Sicilia.

Quale? Ma Trapani. E se vuole, possiamo rammentargli anche la data, al Lauricella.

Una "FAIDA" REGIONALE

Overo una "scelta all'italiana" — come si dice in giro.

Qual'è? Ma una delle tante «idonee iniziative da prendere al più presto per tranquillizzare le popolazioni, traducendo in termini concreti gli impegni su cui si discute da tempo».

Qual'è? Ma i «programmi di investimenti che sono in una fase di avanzata elaborazione e che saranno realizzati con carattere di priorità».

Ma dove? A Reggio, le cui «vicende costituiscono un elemento significativo della esigenza di sviluppo, progresso economico, sociale e civile».

Quale esigenza? Ma quella di ottenere, tra le altre «iniziative» consentienti ai giusti diritti dei promotori di violenze, anche l'ubicazione, col più pavidissimo stornata del quinto Centro siderurgico, già dal compagno Lauricella pubblicamente e solennemente riservata a questo lembo di, evidentemente, avanzatissima Sicilia.

Quale? Ma Trapani. E se vuole, possiamo rammentargli anche la data, al Lauricella.

Una "FAIDA" REGIONALE

Overo una "scelta all'italiana" — come si dice in giro.

Qual'è? Ma una delle tante «idonee iniziative da prendere al più presto per tranquillizzare le popolazioni, traducendo in termini concreti gli impegni su cui si discute da tempo».

Qual'è? Ma i «programmi di investimenti che sono in una fase di avanzata elaborazione e che saranno realizzati con carattere di priorità».

Ma dove? A Reggio, le cui «vicende costituiscono un elemento significativo della esigenza di sviluppo, progresso economico, sociale e civile».

Quale esigenza? Ma quella di ottenere, tra le altre «iniziative» consentienti ai giusti diritti dei promotori di violenze, anche l'ubicazione, col più pavidissimo stornata del quinto Centro siderurgico, già dal compagno Lauricella pubblicamente e solennemente riservata a questo lembo di, evidentemente, avanzatissima Sicilia.

Quale? Ma Trapani. E se vuole, possiamo rammentargli anche la data, al Lauricella.

Una "FAIDA" REGIONALE

Overo una "scelta all'italiana" — come si dice in giro.

Qual'è? Ma una delle tante «idonee iniziative da prendere al più presto per tranquillizzare le popolazioni, traducendo in termini concreti gli impegni su cui si discute da tempo».

Qual'è? Ma i «programmi di investimenti che sono in una fase di avanzata elaborazione e che saranno realizzati con carattere di priorità».

Ma dove? A Reggio, le cui «vicende costituiscono un elemento significativo della esigenza di sviluppo, progresso economico, sociale e civile».

Quale esigenza? Ma quella di ottenere, tra le altre «iniziative» consentienti ai giusti diritti dei promotori di violenze, anche l'ubicazione, col più pavidissimo stornata del quinto Centro siderurgico, già dal compagno Lauricella pubblicamente e solennemente riservata a questo lembo di, evidentemente, avanzatissima Sicilia.

Quale? Ma Trapani. E se vuole, possiamo rammentargli anche la data, al Lauricella.

Una "FAIDA" REGIONALE

Overo una "scelta all'italiana" — come si dice in giro.

Qual'è? Ma una delle tante «idonee iniziative da prendere al più presto per tranquillizzare le popolazioni, traducendo in termini concreti gli impegni su cui si discute da tempo».

Qual'è? Ma i «programmi di investimenti che sono in una fase di avanzata elaborazione e che saranno realizzati con carattere di priorità».

Ma dove? A Reggio, le cui «vicende costituiscono un elemento significativo della esigenza di sviluppo, progresso economico, sociale e civile».

Quale esigenza? Ma quella di ottenere, tra le altre «iniziative» consentienti ai giusti diritti dei promotori di violenze, anche l'ubicazione, col più pavidissimo stornata del quinto Centro siderurgico, già dal compagno Lauricella pubblicamente e solennemente riservata a questo lembo di, evidentemente, avanzatissima Sicilia.

Quale? Ma Trapani. E se vuole, possiamo rammentargli anche la data, al Lauricella.

Una "FAIDA" REGIONALE

Overo una "scelta all'italiana" — come si dice in giro.

Qual'è? Ma una delle tante «idonee iniziative da prendere al più presto per tranquillizzare le popolazioni, traducendo in termini concreti gli impegni su cui si discute da tempo».

Qual'è? Ma i «programmi di investimenti che sono in una fase di avanzata elaborazione e che saranno realizzati con carattere di priorità».

Ma dove? A Reggio, le cui «vicende costituiscono un elemento significativo della esigenza di sviluppo, progresso economico, sociale e civile».

Quale esigenza? Ma quella di ottenere, tra le altre «iniziative» consentienti ai giusti diritti dei promotori di violenze, anche l'ubicazione, col più pavidissimo stornata del quinto Centro siderurgico, già dal compagno Lauricella pubblicamente e solennemente riservata a questo lembo di, evidentemente, avanzatissima Sicilia.

Quale? Ma Trapani. E se vuole, possiamo rammentargli anche la data, al Lauricella.

Una "FAIDA" REGIONALE

Overo una "scelta all'italiana" — come si dice in giro.

Qual'è? Ma una delle tante «idonee iniziative da prendere al più presto per tranquillizzare le popolazioni, traducendo in termini concreti gli impegni su cui si discute da tempo».

Qual'è? Ma i «programmi di investimenti che sono in una fase di avanzata elaborazione e che saranno realizzati con carattere di priorità».

Ma dove? A Reggio, le cui «vicende costituiscono un elemento significativo della esigenza di sviluppo, progresso economico, sociale e civile».

Quale esigenza? Ma quella di ottenere, tra le altre «iniziative» consentienti ai giusti diritti dei promotori di violenze, anche l'ubicazione, col più pavidissimo stornata del quinto Centro siderurgico, già dal compagno Lauricella pubblicamente e solennemente riservata a questo lembo di, evidentemente, avanzatissima Sicilia.

Quale? Ma Trapani. E se vuole, possiamo rammentargli anche la data, al Lauricella.

Una "FAIDA" REGIONALE

Overo una "scelta all'italiana" — come si dice in giro.

Qual'è? Ma una delle tante «idonee iniziative da prendere al più presto per tranquillizzare le popolazioni, traducendo in termini concreti gli impegni su cui si discute da tempo».

Qual'è? Ma i «programmi di investimenti che sono in una fase di avanzata elaborazione e che saranno realizzati con carattere di priorità».

Ma dove? A Reggio, le cui «vicende costituiscono un elemento significativo della esigenza di sviluppo, progresso economico, sociale e civile».

Quale esigenza? Ma quella di ottenere, tra le altre «iniziative» consentienti ai giusti diritti dei promotori di violenze, anche l'ubicazione, col più pavidissimo stornata del quinto Centro siderurgico, già dal compagno Lauricella pubblicamente e solennemente riservata a questo lembo di, evidentemente, avanzatissima Sicilia.

Quale? Ma Trapani. E se vuole, possiamo rammentargli anche la data, al Lauricella.



Alcuni operai intenti alla lavorazione di un blocco

DOPO L'APPROVAZIONE DA PARTE DEI CONSIGLI COMUNALI DI TRAPANI E PACECO

Definitivamente concluso l'annoso problema della rettifica dei confini con il comune di Paceco

Unanime è stato il riconoscimento della necessità di regolare i confini fra i Comuni di Trapani e Paceco e cioè soprattutto per dare una civile sistemazione al Rione Cappuccinelli

Con l'approvazione da parte del Consiglio Comunale di Paceco sulla argomento, infatti occorre solamente che il Presidente della Regione dopo aver consultato il Consiglio di Giustizia Amministrativa Siciliana emetta il decreto di ratifica.

Il Consiglio Comunale è giunto all'approvazione senza contrasti.

Unanime è stato infatti il riconoscimento della necessità di regolare i confini fra i Comuni di Paceco e Paceco e cioè soprattutto per dare una civile sistemazione al Rione Cappuccinelli

LA POLITICA DELLA CASA

Esaurito, nei dettagli, il quadro della riforma sanitaria — anche se si trascinano ancora aperte numerose questioni corollarie, il ministro Colombo ha già reso conto ai rappresentanti sindacali sui programmi governativi in materia di riforme pro-edilizia.

Intcontro che ha voluto essere, a detta dello stesso ministro, non tanto un negoziato quanto una "integrazione" delle rispettive posizioni, durante tre successive fasi di verifica, approfondimento, e decisioni su base costituzionale.

L'obiettivo del presidente del consiglio — come egli stesso ha testualmente reso noto — è quello di allargare l'offerta di case di tipo popolare, per evitare che i lavoratori vedano ridotti di fatto i loro salari dal caro alloggio. Questo dovrebbe avvenire attraverso una serie di precisi interventi che dovrebbero portare la quota annuale di case popolari quelle cioè promosse dal settore pubblico dal 5,7% a non meno del 21% degli alloggi costruttivi.

I punti di forza del disegno, così come sono stati enunciati dal ministro sono: 1) blocco dei canoni e dei contratti per un triennio; 2) proroga dell'agevolazione fiscale venticinquennale purché concessa ad abitazioni canone economico standard; 3) espropriazione delle aree ad un prezzo che faccia riferimento ai valori di mercato, ma senza mettere a carico della collettività il peso della rendita edilizia. La norma di valutazione dell'indennizzo sarà il valore agrario della area, corretto da indici di rivalutazione che tengano conto del grado di urbanizzazione raggiunto. Coadiuvato dovrà essere definito sulla base del decreto ministeriale del 2 aprile 1968 che distingue in varie zone il territorio nazionale a seconda del grado di edificazione.

Le espropriazioni delle aree edificabili sarà curata dai comuni seguendo un preciso sistema urbano; il CIPE coordinerà a sua volta la programmazione territoriale e la GESCAL costruirà.

E le disponibilità finanziarie? Eccole: 1785 miliardi in tre anni. Cinquecento miliardi annui, per tre anni, alla GESCAL; più i residui — da programmi precedenti — 225 miliardi.

Inoltre 52 miliardi saranno destinati in genere a contributo negli interessi sui mutui per l'edilizia age-

Lo Sport

CALCIO

- Trapani - Caltagirone 1-0

BASKET

- Domenica prossima alle ore 18 incontro di Coppa Italia Edera - Gad Etna
- Intervista con Peppe Vento che ritorna ad indossare la maglia verde dell'Edera

BOCCCE

- Domenica al bocciolo "Eden" il Trofeo Regionale «Giuseppe Giuffrè Ferlito»
- Servizi in 4° pagina

Precise assicurazioni dell'Assessore ai LL.PP.

Pertanto, devono essere queste ultime che devono pronunciarsi in proposito tramite i loro legittimi rappresentanti.

Sull'argomento comunque ci riserviamo di tornare più ampiamente per meglio chiarire il nostro pensiero in proposito.

Finalmente il campo Aula sarà rimesso a posto

Al più presto, e si spera addirittura prima che iniziino i campionati dilettanti, e cioè il 15 ottobre p.v., il Campo Aula sarà rimesso in piena funzione.

Saranno, infatti, appaltati lavori per oltre 4 milioni al fine di eliminare tutti quei difetti che hanno portato a dichiararne l'inagibilità.

Queste assicurazioni sono state gentilmente fornite dall'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Paceco, il Consigliere repubblicano dott. Carlino, il quale gli si era rivolto su sollecitazione dei dirigenti di alcune società sportive dilettantistiche.

Da parte dell'Assessore è stato fatto presente che, data l'insufficienza della disponibilità esistente nel capitolo di spesa apposito, che è stata la causa dell'annullamento della deliberazione precedentemente adottata per lo stesso oggetto, prima di autorizzare i lavori sarà necessario provvedere allo storno dei fondi da altri capitoli.

L'Assessore, che ha mostrato di condividere le preoccupazioni manifestategli dal Consigliere Carlino per i danni che provengono alle società interessate dal perdurare dell'inagibilità del Campo Aula, ha garantito che la pratica sarà seguita con la massima diligenza in modo da giungere alla realizzazione dei lavori nel più breve tempo possibile.

Va ricordato che sono interessate al funzionamento del Campo Aula ben 8 società per un numero complessivo di 10 squadre, partecipanti a campionati di serie e categorie diverse.

In proporzione al numero delle squadre che debbono utilizzare il campo Aula è palesemente insufficiente ed il Comune farebbe bene ad interessarsi perché qualche altro ne venga costruito.

Va notato che l'inagibilità del Campo Aula non è totale ma riguarda l'utilizzazione dei posti riservati al pubblico. Stante il divieto di accesso alle tribune, in atto viene consentito un afflusso di pubblico limitato a 120 persone, che non è sufficiente per coprire nemmeno le spese vive delle società interessate (compenso all'arbitro ed alle squadre ospiti etc.).

Tenuto conto che queste società dilettantistiche esistono grazie alla passione, alla abnegazione ed ai sacrifici personali, spesso considerevoli, dei dirigenti, il venir meno degli incassi domenicali delle partite giocate in casa, aggrava le loro già precarie condizioni finanziarie e le pone nella necessità di dover ridurre la loro attività agonistica.

Si cominci dunque col rendere funzionante il Campo Aula. Ma non ci si fermi qui.

Miky Scuderi

(Segue a pag. 4)

Dal 18 al 26 Settembre

La FIAT al Salone Internazionale del veicolo industriale di Londra

Al Salone Internazionale del Veicolo Industriale di Londra la Fiat presenta, della sua vasta gamma di veicoli per trasporto merci, tre modelli dei settori «medio-pesante» e «pesante»: 684 T, 619 (nelle versioni T1 e N1) e 697 TP.

Questi modelli, presentati in Italia ed in altri Paesi nel corso di quest'anno, rappresentano un importante progresso nel settore dei veicoli industriali di grande portata. Essi riassumono, migliorate e potenziate, le principali caratteristiche costruttive comuni agli autocarri Fiat: motori efficienti e di notevole semplicità costruttiva, chassis particolarmente robusti, molteplicità di passi, sospensioni solide e molto elastiche.

I nuovi modelli esposti al Salone sono equipaggiati inoltre di cabine di nuova concezione, dotate di tutti gli accorgimenti atti ad assicurare il massimo grado di confort e sicurezza di guida all'utente.

Un concreto progresso nel confort di guida e di viaggio

Le nuove cabine costruite a struttura monoscocca interamente metallica si presentano esternamente con una linea moderna e gradevole: parabrezza panoramico, curvo, in unico pezzo, fari e luci di posizione incassati nel paraurti, ampia griglia. Oltre all'estetica, è stata particolarmente curata la funzionalità: calandra incernierata per accedere al radiatore ed al bocchettone olio, facile raggiungere le principali apparecchiature elettriche ed i fusibili di protezione.

L'interno, ampio e luminoso, è stato particolarmente studiato per accrescere il confort di marcia e la sicurezza. Grazie all'abbassamento del cofano motore, si è ottenuto un notevole ampliamento dello spazio utile; il rivestimento con pannelli è stato esteso a tutte le superfici in vista.

Il cruscotto in materiale antiriflettente e rivestito con una protezione antiurto, è dotato di una ricca e complessa strumentazione suddivisa in tre elementi circolari e disposta razionalmente per consentire una facile lettura e una comoda accessibilità ai comandi da parte dell'autista. Il cruscotto è inoltre predisposto per ricevere, al posto del tachimetro, il tachigrafo.

Il parabrezza è dotato di tre tergicristalli a 2 velocità e dispositivo lavavetro (comandato a pedale) e, all'interno, di alette parasole ampiamente dimensionate e orientabili.

Il confort di viaggio è assicurato dalla completa insonorizzazione, dalla sospensione elastica delle cabine, dai sedili regolabili in tutti i sensi (per il passeggero sedile relax a schienale reclinabile con poggiatesta e braccioli), dall'impianto di riscaldamento particolarmente efficiente — due elettroventilatori a due velocità (con possibilità di miscelare aria calda e fredda, convogliabile lungo tutto il perimetro inferiore del parabrezza e sui fianchi della cabina) — e dalle accurate finiture interne (cassetto porta oggetti sul cruscotto, cofano motore sdoppiato e dotato di cestino porta oggetti con portacenere laterali, tasche sulle portiere).

Anche le caratteristiche di sicurezza sono state accresciute: piantone dello sterzo in tre elementi con due giunti cardanici, ampie imbottiture interne, predisposizione degli attacchi per le cinture di sicurezza (del tipo a tre punti), specchietti retrovisori esterni di nuovo disegno che assicurano una ampia visibilità, portiere dotate di dispositivo di fermo in due posizioni per trattenere le porte semiaperte o completamente aperte.

Principali caratteristiche dei modelli presentati

684 T - Di questo autocarro, particolarmente adatto ai trasporti medio-pesanti su lunga distanza, viene presentata la versione T (trattore per semirimorchio), disponibile nel passo 3485 mm. Il 684 è un veicolo a 2 assi i cui pregi più significativi sono grande potenza (200 CV DIN a 2500 giri/min), elevata coppia massima a basso regime (70 kgm a 1200 giri/min), prestazioni brillanti (velocità 95 km/ora), versatilità di impiego e facilità di allestimenti. Il 684 T può formare un autoarticolato di 32 tonnellate.

691 N1 T1 - Modello con peso complessivo a pieno carico di 19 tonn. Peso rimorchiabile di 21 tonn. Motore da 260 CV DIN a 2200 giri/min. Coppia di 101 kgm a 900 giri/min.

Nuovo e moderno, adatto ad una svariata gamma di impieghi, dai trasporti su lunghe distanze agli impegnativi servizi di cantiere. Robusto, di economico esercizio, sicuro e confortevole. Frenatura pneumatica disponibile secondo il Codice Italiano e, a richiesta, secondo Codici esteri. Il trattore 619 T 1 per semirimorchio consente la formazione di un autoarticolato di 38 tonn. di peso lordo totale. Carico utile su ralla: 12.250 kg. Velocità massima: 95 km/ora.

697 TP - Questo modello, previsto nel passo di 3910 mm, completa la rinnovata gamma degli autoveicoli Fiat per il trasporto pesante. Qui è presentata la versione trattore semirimorchio per impieghi gravosi in cantiere. Il motore è a 6 cilindri che erogano 260 CV DIN a 2200 giri/min. Coppia max 101 Kg a 900 giri/min. La motrice del semirimorchio consente un autoarticolato di 40 tonn. di peso complessivo. Il 697 soddisfa brillantemente a numerose applicazioni nei diversi allestimenti, tra cui importanti quelli a betoniera e ribaltabile.

La Fiat non esporta attualmente suoi veicoli industriali nel Regno Unito. Ma la presentazione Fiat al Salone del Veicolo Industriale di Londra è una conferma dell'importanza e vitalità di questa manifestazione specializzata, che consente ad operatori di tutti i Paesi il confronto tra le più affermate produzioni internazionali nel settore.

A cura della Shell Italiana per chi viaggia

«Italia verde»

Con l'espressione augurale e probante del Ministero dell'Agricoltura e Foreste che la definisce "documento di rilevante interesse culturale e informativo", e la presentazione, cattivante come al solito, di Vittorio G. Rossi che fa l'elogio dell'albero in uno stile di altissima felicità esistenziale, a scollandolo e seguendolo vivere in un regno fermentante di vita, è recentemente uscita una interessantissima pubblicazione della Shell italiana, che viene offerta in omaggio a tutti gli automobilisti "che sentono l'attrazione del verde".

Vi sono indicati gli elementi caratterizzanti i paesaggi vegetali italiani "per sollecitare la conoscenza, l'amore e il rispetto"; i nostri itinerari vi potranno trovare "notizie utili sul modo più corretto di godere della bellezza delle nostre foreste, senza pericolo di provocare alterazioni in questi delicati ambienti naturali".

Quest'anno le Nazioni Unite — ci fa sapere il Rossi — faranno la prova della resurrezione degli alberi in Europa e questo sarà l'anno europeo degli alberi. "Vedremo — scrive deciso — come risponderanno gli europei, ormai abituati come sono a trattare l'albero come una bestia da macello".

(Segue in 4. pag.)

Mentre diminuiscono quelli all'ingrosso

Aumentano in luglio i prezzi al dettaglio

I commercianti trasferiscono sui consumatori la parte di aumento dei costi da essi assorbita negli ultimi 12 mesi

Dal dati dell'ISTAT diffusi ieri, e riguardanti la evoluzione dei prezzi si traggono due notizie principali: anzitutto i prezzi all'ingrosso si stanno stabilizzando. In luglio a cui si riferiscono i dati, rispetto al mese precedente si è avuta una flessione dello 0,3% (maggiore a quella registrata a giugno rispetto a maggio, che raggiungeva lo 0,2%). Naturalmente, ciò nulla toglie alla gravità dell'aumento dell'ultimo anno: rispetto al luglio '69, l'aumento intervenuto in 12 mesi è stato del 8,8%.

L'altra notizia importante che si trae dai dati ISTAT riguarda i prezzi al consumo che, essi, hanno registrato un leggero aumento dello 0,2% rispetto a giugno (aumento identico a quello di giugno su maggio: anche qui, ci troviamo dunque di fronte ad una conferma di trend). Rispetto al luglio 1969, l'aumento è stato del 4,6%.

Cosa vogliono dire queste cifre? Anzitutto, notando che nei dodici mesi luglio '69 - luglio '70 l'aumento dei prezzi all'ingrosso è stato superiore a quello dei prezzi al consumo, si deduce che l'aumento dei costi di produzione che è stata trasferita dai produttori, è stata parzialmente assorbita dai dettaglianti.

Notando poi che in giugno e luglio i prezzi all'ingrosso registrano una flessione (complessivamente lo 0,5%), mentre quelli al consumo continuano ad aumentare (0,4% nei due mesi), se ne deduce che i dettaglianti stanno continuando un'opera di traslazione ritardata, e fanno scontare oggi l'aumento dei prezzi all'ingrosso dei mesi precedenti.

Per quanto riguarda il costo della vita per una famiglia-tipo di impiegati o di operai, l'aumento è stato identico a quello dei prezzi al consumo.

Fiat e Lancia per i rimpatriati dalla Libia

Le società Fiat e Lancia di Torino hanno messo a disposizione per occupazione presso i propri stabilimenti di Torino n. 2.000 posti di lavoro per lavoratori specializzati, qualificati e comuni dell'industria metalmeccanica riservati ai connazionali rimpatriati recentemente dalla Libia.

Gli aspiranti al detto collocamento, che dovranno risultare iscritti nelle liste dei disoccupati, debbono presentare istanza all'ufficio provinciale del lavoro di Trapani o alle dipendenti sezioni comunali del lavoro.

Concorso nel Corpo dei Vigili del Fuoco

Con D.M. 24 giugno 1970, pubblicato sulla G.U. n. 213 del 25 agosto 1970, è stato bandito dal Ministero dell'Interno un pubblico concorso per esami a 300 posti di allievo vigile permanente del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco al quale possono partecipare tutti i cittadini italiani di età compresa tra i 18 e i 25 anni ed in possesso del titolo di studio di licenza di scuola elementare.

I posti messi a concorso sono ripartiti come segue: n. 95 posti per autisti, motociclisti, padroni di barca; motoristi navali; conduttori di mezzi cingolati;

n. 30 posti per carrozzieri per automezzi (battimiera, saldatore, verniciatore a spruzzo);

n. 20 posti per carpentieri in legno;

n. 30 posti per elettricisti ed elettricista;

n. 50 posti per motoristi n. 40 posti per muratori; e motopompisti riparatori;

n. 10 posti per idraulici impiantisti;

n. 25 posti per radioparatori di strumentazioni per misure nucleari.

Nelle domande dovrà essere indicato il mestiere (uno solo) fra quelli sopra indicati, per il quale il candidato intende concorrere.

Le domande relative in carta da bollo ed indirizzate al Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Protezione Civile - Roma, dovranno essere presentate o fatte pervenire alla Prefettura della Provincia in cui il candidato risiede entro e non oltre il 24 settembre 1970.

Per ogni informazione e chiarimento, gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio di Gabinetto della Prefettura, nonché ai Comandi Provinciali e locali dei VV.F.

In giro per Mostre

VITO STABILE

È un pittore che si ribella ad assurde imposizioni preliminari, quelle che di tanto in tanto riemergono in forma dogmatica, e cerca invece di trarre i motivi della propria pittura dalla propria situazione interiore, dai fatti, dalle conversioni e dalle diversioni, in una trama spezzata e ripresa, in cui sono presenti, fase dopo fase, eredità ancestrali e tutte le progressioni e le malformazioni operate dall'ambiente e dalla società.

Il suo è il problema di una società sempre più dominata dalla civiltà tecnica, sempre più fitta di complessità non solo di informazioni e di nozioni, ma lacerata dalla sovrapposizione di stimoli sensoriali, la civiltà degli stress, quella che ininterrottamente produce drammatiche reazioni a livello del conscio e dello inconscio.

E in Vito Stabile, da questo avvertire simultaneamente e sovrapposizioni, scaturisce una nuova visione delle cose e perciò una personale possibilità espressiva contrapposta alla stereotipia, sotto qualsiasi etichetta.

Le sue descrizioni grafiche e cromatiche, infatti, acuitizzano la frammentarietà realizzando l'intero senso "emancipante" che egli vuol dare a ciascuna delle sue tele: è presente la ricerca dei contrasti, in una materia violenta; lavorata con rapidità e fortissima decisione segna. Ritmo serrato che pure nella dinamica del movimento realizza l'idea della immutabilità delle cose. Realizzazioni che variano secondo il punto di osservazione, intense della loro trasfigurazione in una atmosfera di rigidità materica, ma anche di partecipazione umana.

Vito Stabile, un giovane operaio che dipinge nei cantucci del poco tempo che il duro lavoro di panet-



Il pittore Vito Stabile: dipinge in toto

tere gli lascia; e ci butta l'anima, rinunciando a distrazioni e al sonno. Ora sta preparando una personale, per lui sicura accettazione di un credo artistico. Vicenda serrata di una meditata adesione alla vita.

CARMELO MORREALE

Morreale ha già esposto, due Mostre, a Trapani ed Erice, dove avremmo voluto fermarci più a lungo di quanto non ci fu consentito; ma non importa, ora, scriverne a distanza dal momento che ricordiamo benissimo le sue strutture disegnative, giocate sempre di scatto, talvolta con improvvisazioni d'estro, talora con incertezze ideologiche.

Dopo avere fatto tabula rasa dei suoi esperimenti precedenti — dove pure le dimensioni evocative, le smorzate transizioni interiori disciolte nella mezzatinta degli aquarelli avevano ed hanno una loro

Fino ad oggi.

RASIOM il maggior complesso di raffinazione della Esso al centro del Mediterraneo



design Giulio Confalonieri

NOTIZIARIO AGRICOLO

AGRICOLTURA REGIONI E CONSORZI AGRARI

Sollecitato il confronto e l'impegno unitario

Si profilano anni decisivi per i Consorzi Agrari e per i problemi dell'agricoltura tuttora sul tappeto; questo anno scadono i provvedimenti che erogano mezzi finanziari e dal 1972 entreranno in funzione i provvedimenti adottati dalla Comunità Economica Europea. Tutto questo impone il superamento di ogni soluzione temporanea, settoriale o assistenziale. Questi problemi hanno offerto alle grandi Confederazioni — C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. — l'occasione per rivendicare una nuova politica agraria; infatti oltre alle rivendicazioni per le riforme e per gli interventi governativi sui prezzi al consumo, i Sindacati hanno rivendicato una precisa azione di riforma nell'agricoltura, nella giusta convinzione che ormai il problema non è solo degli agricoltori e dei contadini, ma comporta una responsabilità politica e

coinvolge tutta la collettività. L'intervento pubblico si è finora disperso in cento iniziative assistenziali, in una congerie slegata di leggi e di leggende, fuori di un coerente e coordinato indirizzo programmatico. Occorre quindi, anche sul piano sindacale, perseguire in modo unitario gli obiettivi di una profonda e coraggiosa politica di rinnovamento dell'agricoltura che comporti la ristrutturazione degli enti e degli strumenti che operano nel campo agricolo; la stessa istituzione della Regione a statuto ordinario impone che si imbrocchi coerentemente questa strada. Nel quadro di una rinnovata politica agraria le Regioni potranno emanare leggi e sviluppare iniziative in materia di agricoltura; da ciò sorge naturalmente la possibilità di indirizzare un intervento pubblico secondo le reali necessità delle singole zone, con piani adeguati ed adeguata assistenza tecnica, indispensabile alle trasformazioni che sono necessarie, per il pieno utilizzo del progresso tecnologico e lo sviluppo di aziende efficienti ed a base associativa. La ristrutturazione degli enti di sviluppo, l'attribuzione ad essi di più ampie funzioni, in un rapporto ai compiti regionali, si pone ancor più come esigenza imprescindibile. A questo punto viene il nodo da sciogliere che riguarda la struttura accentratrice della Federconsorzi, il suo patrimonio tecnico, la sua stessa funzione, ma innanzi tutto viene avanti il problema del momento aziendale, del rapporto con il mercato, con gli impianti e con le forme associative, quello dei quadri e delle attrezzature. Il discorso sulla natura e sulla prospettiva del Con-

sorzi Agrari Provinciali viene quindi a proposito e si deve innestare in questo quadro complesso nel quale occorre portare una problematica che riguarda i contadini e l'agricoltura, il futuro stesso di una prospettiva di coordinamento pubblico al livello regionale e nazionale. Le proposte per un assetto pubblico delle aziende, che si accompagni al processo di riorganizzazione degli enti di sviluppo e di tutti gli strumenti pubblici che operano in agricoltura, devono tornare di attualità ed anzi impone di ricercare il più ampio confronto e l'apporto di tutte le forze sindacali, per stimolare lo approfondimento urgente dei grandi temi di riforma che le Confederazioni hanno posto all'ordine del giorno del Paese e delle classi lavoratrici.

Parlo con Aldo

di Nino Giaramidaro

Quando si parte senza sapere dove si va, è inutile partire. Quando si parte sapendo dove si va, non è utile partire.

Ma non è possibile sopportare a lungo il vuoto. Quello totale, che fa chiudersi perché un gesto e non un altro.

Così si sta liberi; e questa libertà non si vuole, nuoce. Tutto potrebbe essere. Ma resta sempre il sapore di una libertà che non vale, amaramente singola: al di fuori delle cose. Si riesce, quasi a palpatare.

Però si esiste: un confine. Qual è l'unità? Intanto, si esiste. La domanda si differisce, si progredisce, accantona, evita: si scorda. E se non?

Si aspetta. Che cosa? Una bottiglia di vino che scorre, estraneo e indifferente. Gli si vorrebbe parlare, per sperimentare le proprie parole conserivano lo stesso senso. Lui, così estraneo, potrebbe essere parziale, non condizionato da nessuna convenienza, cosmica e spicciola e volgare che sia.

Però il vino non parla. Si potrebbe parlare al cappotto, a un posacenere, una sedia a tre piedi, al bidone delle immondizie, all'orologio, — un tuo o del vicino — non importa, — alla statua del valoroso, a quella del santo.

Tutto ciò non parla, e tu devi dire a un uomo, che ti risponderà: questo stanca. Lui diceva che la colpa è di tutti quelli che accettano.

Ma bisogna mangiare, coprirsi... — dicevano quei lì. — Sì, — ribatteva, — ma senza pretesti.

E COME? — Restando se stessi; senza diventare ipocriti, egoisti; senza dimenticare di essere uomini e di aver diritto sacrosanto di esserlo.

Sì, E COME? — Come, "E COME"? opponendosi, fa... — E COME lo fai se non hai nessuna forza, se non conti, se sei uno, intercambiabile a piacimento?

Si. Sono io che pago per voi. Io pago tutto ciò che voi riuscite ad avere con facilità.

Siete voi che mi costringete così. La vostra incoscienza mi isola, emargina. Bisogna scordare la paura, il tetto, la preoccupazione della cravatta. Smettete di dire sì a chi, seduto, centellina il lavoro degli altri. Forse ne assapora un gusto sottile.

A che vale questo discorso. Si parla sempre. Il giorno comincia a mettersi, filtrato da un vetro sporco di sporco. Poi, s'incontra gente... gli amici. Gli amici con cui non vuoi parlare, magari, perché pensi altro. Poi torni a casa.

Esci ancora, e vai, da solo. Poi, torni a casa. Qualche altro giorno così e, non resta più niente. Ma sei tu che lo vuoi. D'altronde, tu fai come vuoi: devi pagare per questo, come per tutte le cose.

LA GIURIA DEL PREMIO (SICILIA '70)

La Giuria del Primo Concorso Nazionale di Poesia inedita "Sicilia '70", indetto dall'Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti (ASLA) — composta da Ugo Zingales (presidente), Giovanni Ciavanni (segretario), Renato Colombo, Franco Emide, Francesco Gligora, Giuseppe Guido Lo Schiavo, Renata Pescanti, Geppo Tedeschi (componenti) — ha iniziato il lavoro d'esame e selezione delle composizioni poetiche (più di trecentocinquanta) pervenute alla Segreteria del "Premio".

Per il complesso lavoro di esame delle poesie pervenute, la cerimonia di premiazione fissata per il mese di settembre al "Circolo della Stampa" di Palermo alla presenza delle maggiori autorità e personalità della cultura, dell'arte e della stampa, è stata rinviata a data da destinarsi. Presidente onorario del "Sicilia '70" è stato designato l'On. dott. Nino Muccilli, Assessore regionale della Pubblica Istruzione.

L'onda lusinghiera e lascia, circoscrivendo il pterisco ostinato a non cedere, ci spruzzava sulle mari una salivella salmastra.

Un favonio errabondo sonnecchiava sul crine quieto dell'acqua.

La risacca sussurrava stridori sommessi alla sabbia allampata di sole. Più a largo, un'alga disegnava, impudica nel suo diafano verde, indolenti movenze.

Così trascorreva sul filo dei nostri sguardi smagati un pigro meriggio quando ci sorprese l'immagine viva dei fiori

non c'è niente gratis. Qualcosa di strano accade. Chi cerca di non derogare dalla propria coscienza, — non importa quale, — man mano che vi riesce, diventa falso, incorporeo, assente; come fosse un'idea un libro buono ma libro. Si svuota del suo peso d'uomo e si trasmuta in paradigma; anche per se stesso. Io, divento un attento spettatore della mia vita, ne seguivo entusiasta e scontento gli avvenimenti, opero la mia critica; ma senza passione: resto a guardare logicamente anche questo me fra gli altri. Il quale non ha niente da fare; mi serve da cavia; non riesce ad agire.

C'è uno spazio che s'introduce nel mezzo, fra me e me. Il regista, che sa molte cose, che vive di concetti nuovi, di superamento continuo. L'attore, carico della sua esperienza crocifissa alla storia, che non percepisce, vincolato dalla paura e dal comodo: stanco; traboccante di passioni inappagate; profondamente partecipe dell'angoscia cellulare.

Il tempo scorre. Tutti i vobli trapassano vilipesi. La carne va in cancrena, giorno dopo giorno.

Ti resta il niente: niente alle tue idee, niente alla tua esistenza. Ecco così il nulla: qualcosa di concreto, che si vive ogni giorno, sprofondandosi fino a non capire più. Solo allora trovi la pace, quel senso di calma che l'anticipa la tua meta.

No, bisogna aprire. Ma tu non puoi tradirti, non puoi scegliere l'uno e l'altro: perché non t'è confinato. Tutto è così uno.

Che fai? Partire. Senza sapere dove. Alla ricerca di qualcosa fuori e dentro di te.

Il cerchio

Da «L'airone nel cerchio»

Ruota un cerchio attorno a noi, in ampi giri. Dentro vi giuoco da quando nacqui, sempre in lunghi suoni immerso del suo vibrare. Di sue immagini, cerco il segreto. Ognuno dentro vi gira e ignora che difficile è uscirne! Vi entriamo a corpo morto senza sospetti, in piena foga. Passano gli anni e più forte ci stringe. Tu non ci pensi. Ormai, le labbra hanno un sapore strano; gli occhi chini negli ampi giri delle cose. E attendi che un sole cordiale ti infonda coraggio in questa solitudine di poveri.

ANDREA TOSTO DE CARO
Bino Rebellato - Editore

Fin dal suo primo apparire, la poesia di Andrea Tosto De Caro si enucleava in particolari realtà visive colte con certe e immediate emotività così che erano vere illuminazioni dei suoi stati d'animo: così con «Specchio d'acqua» (La Tradizione, Palermo 1933), in «Cielo rosa» (Nostro 99, Pistoia 1934), in «Il cervo assetato» (Città di Vita, Firenze 1951).

Ma più tardi, con «Sole alto» (Libreria Ed. Fiorentina, Firenze 1952), con «Terra del Sud» (Rebellato, Padova 1955), con «Le mura fiorite» (Rebellato, Padova 1959) ritrovava il filone di quel «tempo umano» nella vita della sua terra, ricca di storia e di folklore, che ha affidato alla sua tematica.

Con «L'airone nel cerchio» rivive e ripropone la suggestiva realtà del Divino di cui è prigioniero. I passaggi più consapevoli sono quelli che nascono dalla condizione del suo dolore e della sua gioia che, in definitiva, sono il dramma di ciascuno di noi. Per cui ci sembrano esatti i giudizi che vanno da P. Mignosi a G. Titta Rosa, da C. Betocchi a L. Fallacura, da M. Apollonio ad A. Hermet, da F. Bruno a N. Sigillino, ecc.

Resta, di fatto, che Tosto De Caro comportandosi fuori della metafora contemporanea della cultura, raggiunge una costante comunicabilità che è, ormai, condizione della sua poesia.

I FIORI D'AGOSTO

d'agosto. Vocanti canzoni e speranze, correvano in danza maliosa e leggera due giovani corpi fanciulli: Carmela! Maria! col riso che colma la gola e freme sui seni nascenti: una folata di sogni in un brivido dolce.

Alate libellule, le ragazze avevano raggiunto il grosso siluro di cemento del porticciolo, ma diman-

zi all'ostacolo titubarono un attimo e con aggraziato trotolare mutarono rotta e puntarono nella nostra direzione.

Tornano — disse Leonardo, con aria di stregone. — Muoviti, fuggiamo di passeggiare. Ci prepariamo a evidenziare la nostra notevole prestanza atletica. Per darci un contegno accademico le sigarette,

parlottammo inutili avvisi di discorso, e intanto, come in un gioco di dama, correvevamo la rotta in modo da sbarrare la via alle fanciulle. A pochi metri da noi cessarono la corsa.

Leonardo tentò di mandar fuori la sua voce baritonale e pastosa, ma non ne sortì che un suono rauco, flebile e spradepole: tossicchio, e il suo bel sorriso da scettico divenne una timida smorfia di gentilezza.

La piccola stava a scrutarmi divertita dell'impaccio che mi procurava la sua verginale presenza, mentre reggere il suo sguardo era adesso come arrampicarmi su di un muro di vetro. L'incongruenza di quel nostro frapport, l'esitazione evidente, l'impossibilità a dire qualcosa, mi fecero sprofondare in un inchino, certamente buffo per la tenuta quasi adamantina del momento, ma che nella compostezza del gesto ricaleva un cerimoniale di corte al passaggio della regina. Leonardo seguì il mio esempio; l'allegria prodotta dalla spiritosaggine fu più forte dell'ipocritico ritegno e le ragazze scoppiarono in una cristallina risata. Ciascuna ci porse la mano e ci mettemmo in cammino con una cadenza da minuetto.

Carmela! Maria! — riuscì a dire Leonardo

che ascoltavano la coraggiosa parola. Si diceva pure che al mattino le corone erano state tre, che erano stati deposti anche mazzi di fiori e che i metropolitani avevano portato via tutto lasciando solo il sero del Comune. All'indomani apprimo i giornali. Solo il «Messaggero» dava un laconico stelloncino sull'omaggio floreale delle autorità.

Così si continuò per anni e anni. Solo nel '38 (Musolini era in urto col Vaticano che sia pur senza esporsi non osannava allo accordo col Nazismo) la cerimonia sembrò riacquistare qualcosa dell'antico rito. Alla lapide si recò per rendere omaggio l'allora Segretario Generale del Governatorato Virgilio Testa e stavolta prestarono servizio d'onore i dipendenti comunali reduci dall'Africa Orientale. I giornali pubblicarono la foto con un certo risalto. Poi gli eventi bellici apportarono altri gravi pensieri. Ma nell'animo di noi vecchi, di noi nostalgici di un Risorgimento che era stato elemento primo di formazione spirituale restò e resta il culto per il XX Settembre. Noi abbiamo continuato a celebrare clandestinamente la data soprattutto nei Castelli Romani focolari di tradizione garibaldina. L'abbiamo celebrata nei campi di prigionia tedesca, pura fra contrasti con altri internati. E soprattutto in quegli anni tremendi di sofferenza la rievocazione di essa ci era conforto a sperare in un domani di rinnovato civismo e di riconquistata libertà.

L'interesse per il libro italiano nella Repubblica Democratica Tedesca è in continuo aumento. La tradizionale fiera autunnale che si è conclusa di recente a Lipsia ha confermato questa tendenza che si era già manifestata negli ultimi tempi.

Alla «Leipzig Herbstmesse 1970» l'editoria italiana è stata presente con circa 300 titoli di 27 case diverse. L'affollamento di pubblico nello stand organizzato dalla Licosa (Libreria commissionaria della Sansoni) e nel quale erano presenti i volumi delle varie case italiane è stato quest'anno particolarmente notevole, con un aumento valutabile a circa il trenta per cento rispetto alla precedente edizione della Fiera. Particolare interesse

INCONTRO A CASTELVETRANO CON LEONARDO SCIASCIA

Ad opera del Preside dell'Istituto Magistrale di Castelvetro, Prof. Luciano Messina e di alcuni suoi collaboratori, è stato realizzato a Castelvetro un incontro con Leonardo Sciascia.

Ad apertura il Prof. Messina aveva sottolineato che quella di Sciascia è un'arte rivolta verso la conquista della giustizia, ma intrisa anche di amore per i poveri e gli uomini amanti della libertà. E aveva chiamato «maestro» lo Sciascia, rivolgendogli il benvenuto. Lo scrittore ha ringraziato per l'appellativo ma ha precisato che lo accettava in quanto lui era maestro elementare.

Poi è seguita la presentazione di Giuseppe Cottone, la quale anziché muovere da una valutazione obbiettiva e storica delle posizioni dello scrittore, ha preferito rifugiarsi nella critica estetica; la quale, a dispetto dello stesso presentatore, tale non è potuta restare perché parlare di Sciascia significava occuparsi di cose concrete, più che cogliere linee rarefatte di un disegno artistico, che in Sciascia non c'è perché esiste invece un impegno fortemente antiletterario.

E lo ha confessato lo stesso Sciascia nel corso del suo colloquio con gli studenti e col pubblico, a chiusura della manifestazione, quando ha dichiarato che la sua ricerca nasce dal rifiuto della letterarietà, che un tempo l'aveva dominato.

Per quanto la presentazione del Cottone abbia registrato spunti della scrittura sciasciana con una certa attenzione, a nostro parere non ne ha inteso il «messaggio», se questo termine ci è consentito dallo stesso Sciascia.

Ha detto fra l'altro il Cottone nella sua presentazione: «La penetrazione del mondo umano dei suoi personaggi, determina un biogramma che ha la sua originaria sincerità nell'autobiografismo delle «Parrucchie», biogramma attento e implicante i progressi della civiltà assunti in una area sociale che, pur

quanto quest'ultimo gli urta per certo suo temismo, per la sua sfiducia soprattutto nella possibilità di cambiare le cose.

Brancati lo ha sentito e lo sente più vicino, legato come è questo scrittore alla condizione reale dell'uomo del nostro tempo e in quanto partecipe del travaglio dell'anima contemporanea.

Un'arte, come quella di L. Sciascia, che non è stata e non è paga di indagare nelle vicende quotidiane, ma vuole andare, scavando, all'origine storica della condizione umana; che si sforza — e ci riesce — di dimostrare i grandi ideali e i grandi contrasti che hanno dominato la scena politica e sociale del nostro paese, fatti e figure legati a determinati fenomeni (il potere temporale, la simonia, l'inquisizione, le controversie tra Stato e Chiesa), è tutta volta a dare un contributo per la liberazione dell'uomo, per il suo riscatto. E i personaggi storici, reali, non mistificati, di L. Sciascia, come Fra Diego La Matina («In morte dell'inquisitore») e Matteo Lo Vecchio («In La Controverbia Liparitana»), sono figure che affasciano, che possono essere a modello, che commuovono e hanno bisogno della nostra esaltazione.

Sono personaggi che vivono nella nostra dimensione della realtà e della storia, ancora attuali, (Fra Diego La Matina che con le stesse catene del martirio uccide il suo persecutore, fu un «uomo che tenne alta la dignità dell'uomo»).

Avranno la caratteristica del libello e del pamphlet, i suoi libri, ciò non dispiace a Sciascia, il quale anni fa dichiarava di non avere problemi di gloria e grosse

questioni estetiche da risolvere. E aggiungeva che per lui un libro deve servire a qualcosa, deve avere una precisa funzione, dare un contributo alla soluzione di un importante problema.

In questo senso Sciascia lo possiamo considerare vicino alle generazioni che operano in direzione di un impegno di rinnovamento morale ma anche politico della nostra società.

Nel corso dell'incontro a Sciascia è stato chiesto se le conclusioni del «Giorno del civetta» non fossero pesantistiche. Ha risposto di no. Ed ha aggiunto che le cose cambiano, ma possono cambiare anche in peggio, soffermandosi sul fatto che la rivoluzione siciliana dell'800, di carattere borghese e mafioso oggi si è consolidata al potere (e non soltanto in Sicilia).

La Commissione Antimafia — ha dichiarato — non fa che convalidare questa situazione poiché ha fallito ai suoi compiti istituzionali. Infatti, abbiamo avuto le prove irrefutabili che solo i pesci piccoli sono finiti nella rete. In certi casi, possiamo anche dire, che gente che nulla aveva da spartire con la mafia, è stata associata ai provvedimenti antimafia. Richiesto di dare un giudizio sul centro-sinistra e sulla questione meridionale, ha risposto che la questione meridionale è finita col centro-sinistra.

Quando gli è stato domandato perché mai aveva previsto la «desertizzazione» del Sud, ha detto che col ritmo di emigrazione che colpisce il Sud — per mancanza di lavoro — non si va forse verso il deserto? E se vengono gli arabi in Sicilia, i tunisini, non è forse vero che cominciano a diffettare di manodopera? Ed ha concluso, in polemica aperta e aspra, con coloro i quali hanno imbastito una violenta e stupida campagna giornalistica per impedire la permanenza dei lavoratori tunisini a Mazzara del Vallo e in Sicilia, «che si lascino stare questi lavoratori!» «Vanno via i siciliani, lasciamo che rimangano almeno i tunisini!»

Al termine dell'incontro L. Sciascia è stato salutato dai giovani che gli hanno tributato viva simpatia e lo hanno incitato a continuare la sua opera di scrittore impegnato per il raggiungimento di una migliore condizione umana.

di ROLANDO CERTA

subendo la finità immemorabile della natura isolana, partecipa inconsciamente del travaglio decadentissimo dell'anima contemporanea. Il romanticismo di Sciascia perciò è decadentistico... Più volte il Cottone ha insistito su questo argomento, come se l'essere decadenti (ma ci siamo messi d'accordo sul significato da dare a questo termine?) fosse un fatto di estrema gravità e dannazione, quando è proprio il decadentismo che riflette e segna la crisi della società borghese (per fare qualche esempio basti citare uno degli esponenti più tipici, Rimbaud, mentre Brecht ne rappresenta il superamento). Sempre il Cottone appunta come limite dello scrittore la sua polemicità, della quale invece è alleno il Manzoni. Il Cottone pare abbia dimenticato che viviamo in una epoca di grandi rivolgimenti sociali, morali, ideologici, e che restare fermi al modello manzoniano (come si può pretendere una cosa simile?) significherebbe castrarsi definitivamente.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

Il suo discorso è stato molto interessante, e ha toccato punti cruciali della nostra cultura e della nostra società. Ha mostrato una grande padronanza del linguaggio e una profonda conoscenza della storia e della cultura italiana. Ha anche mostrato una grande capacità di analisi e di sintesi.

A cento anni dalla presa di Roma

Come il fascismo abolì il 20 settembre

Il 12 Dicembre 1930 la Camera dei deputati approvava la soppressione della festa nazionale e vi sostituiva quella dell'11 febbraio - Col 1931 cessò ogni commemorazione, ma, quasi per beffa del destino la giornata capitò di domenica ed il popolo romano si riversò nei paraggi della Breccia

Il 12 dicembre 1930 la Camera dei deputati approvava la soppressione della festa nazionale del XX Settembre e vi sostituiva quella dell'11 febbraio.

Le ragioni addotte da Mussolini sono troppo note perché se ne debba ancora far cenno. Prendendo dalla Storia quel che gli faceva comodo si affannò a dimostrare la necessità logica della sostituzione precisando, fra l'altro, che il fascismo aveva già dal primo avvento al potere cominciato a smobilizzare il XX Settembre. Era vero ed era anche conseguenza del nuovo corso politico imposto all'Italia. La giornata — disse egli — era diventata negli anni anteriori al '22 una parata massonica inutile e melanconica, un corredo democratico — e ironizzò sulla parola — con tube grembiale e insegne. I fascisti — soggiunse — hanno senlilo la insincerità di questa cerimonia. E infatti fin dal 1923 il regime aveva a poco a poco incitato tutte le tradizionali manifestazioni che pure avevano sempre visto (chi scrive ha buona memoria) larga partecipazione popolare davanti alla storica Breccia.

Lo schema di legge che proponeva ai due rami del Parlamento l'abolizione del XX Settembre (la approvazione era già data per scontata) fu annunciato dalla stampa poco prima della riapertura delle assemblee ma la discussione avvenne a fine d'anno. Al più destò quindi sorpresa l'annuncio che per quell'anno, in attesa della conversione dello schema di decreto, la data sarebbe stata comunque celebrata

dal paese così, in clima di avvenuta Conciliazione. Furono ancora illuminati i palazzi civici, per suprema ironia lo stesso Campidoglio, esposte le bandiere e alle ore sette di mattina il Governatore di Roma si recò a deporre una corona di alloro alla lapide al Corso Italia. Prestarono servizio d'onore i Vigili del Fuoco. Da tempo era stato soppresso il Manifesto celebrativo e il tradizionale telegramma al re da parte del podestà. Come è noto la Massoneria era stata sciolta nel '26 (Gran Maestro in esilio era stato sino alla morte l'indimenticabile Eugenio Chiesa) e non era possibile affiggere sui muri nemmeno uno striscione rievocativo. Comunque, mai si videro tante bandiere alle finestre di Roma come in quel giorno.

Perfino le superstiti «botteghe» uscirono con il vecchio ronzone recante alle orecchie un nastro tricolore. Sembrò che Roma volesse con un canto del cigno dare un estremo addio ad un passato che sempre più veniva cancellato da chi aveva creato una «nuova era».

Col 1931 cessò ogni commemorazione ufficiale. Ma, quasi per beffa del destino, la giornata capitò di domenica. Il popolo romano si riversò nei paraggi della Breccia. Il governatorato aveva bene o male provveduto a far deporre ai piedi del monumento una corona di alloro con i nastri giallo rosso e la scritta «Ai soldati caduti per la patria» e debbo dire che ciò meravigliò non poco. Tanto gli animi erano avviliti e pronti a credere al peggio! Un particolare di cui fui testimone. Mi ero reca-

to con vari amici studenti a rendere omaggio alla lapide e sostavamo lì davanti ostentatamente a capo scoperto. Erano accaniti a noi due garibaldini in camicia rossa (non avevano potuto impedirci il sero del Comune. All'indomani apprimo i giornali. Solo il «Messaggero» dava un laconico stelloncino sull'omaggio floreale delle autorità.

A via Nomentana, una delle finestre di un palazzo all'ultimo piano aveva esposto la bandiera. La gente volgeva gli occhi stupita a tanta audacia! Ma la celebrazione popolare ci fu. Le mamme facevano a gara a comprare ai bambini le «girandole tricolori» che i venditori ambulanti diffondevano e i piccoli le agitavano al venticcio autunnale quasi come una inconsapevole sfida. Le tavolate di via Ancona e via Alessandria raccolsero operai e artigiani per le tradizionali «sporchettate». E si brindava ostentatamente, si bisbigliava che era una vergogna aver soppresso la festa di Roma, si ricordavano passate celebrazioni, l'illuminazione a fiacole della storica Porta, i tempi lontani di Nathan, del sindaco Prospero Colonna. Si ricordava «sopra tutto il XX Settembre del '14 quando già si andava istituendo la legione delle Argonne che avrebbe visto tanti repubblicani sul suo francese in difesa della libertà. Riconoscevo vari volti di vecchi mazziniani, di irriducibili antifascisti, e anche di giovani smarriti

G. Bertolè Viale

SCHEDE

di Antonino Cremona

Mario Condorelli: «Stato e Chiesa nella rivoluzione siciliana del 1848» - Ed. Bonanno - p. 162, L. 1.800.

Questo secondo volume della collana di «Studi risorgimentali» delle Edizioni Bonanno in certo senso completa, su materia isolana, il famoso studio di C. A. Jemolo relativo alla storia dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia: Condorelli scende al particolare politico, localistico, facendo un lavoro tanto più utile quanto limitata è la rievocazione degli studi sul 1848 siciliano in senso storiografico moderno.

Sul laicismo lievemente democratico e liberale del Cordova, via via sul cattolicesimo liberale risultante nei Bertolani o nel D'Ones Reggio, posizioni che rispondevano ad esigenze di dimensione europea, continuamente gravarono i sentimenti e la tradizione giurisdizionalistica alimentati dall'Apostolica Legazia e costituzionalmente soppressi alla vita politica siciliana. Sicché, ancora nel 1948, il potere temporale rimaneva quasi indiscusso nella comune mentalità abitudinaria. E impediva una rapida modernizzazione costituzionale più vasta di quanta ne coinvolgesse la rivoluzione siciliana di quell'anno. Probabilmente non era del tutto scomparso il terrore nobiliare per i giacobini, né la popolare diffidenza verso di essi; ma era, tuttavia, un notevole progresso sullo stesso paternalismo umanitaristico bandizzato dall'abate Meli nell'anno 1800.

Rosario Romeo: «Il giudizio storico sul Risorgimento - Studi risorgimentali, 3ª Edizione Bonanno - p. 162, lire 1.800.

Romeo trova i principali elementi di discussione — a formazione del giudizio storico sul Risorgimento italiano — nei problemi economici dell'epoca, e nei riflessi sociali di tali problemi. E ciò non perché egli astrattamente partecipi al movimento di rinnovazione — e sarebbe da dire: obbiettivazione — storiografica del Risorgimento; ma per un fatto che, nell'ambito di quel rinnovamento, è di importanza quasi fondamentale: siciliano di Glarre, giovane e attivissimo storico, sin da principio Romeo si è tolto di mezzo le astrazioni. La sua concretezza lo fa risalire all'interpretazione complessiva, cioè al giu-

dizio storico, da ciò che era e da ciò che voleva essere l'unità all'Italia nell'isola.

La premessa economica e sociologica è integrata e fusa in un aspetto affascinante — e tormentato — dell'intera vicenda, e così di essa Romeo individua l'essenza: gli argomenti dei suoi studi su Il Risorgimento in Sicilia, su Risorgimento e capitalismo, su Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento, in quest'ultimo libro hanno una sistemazione forse definitiva; che nulla toglie alla rilettura di questi altri citati volumi.

Un importante libro di storia e di vita, dunque, ma pure una testimonianza dell'attuale cultura storica; e una riserva di informazioni.

L'antologia personale di Borges — ed. Longanesi & C. — traduzione di Maria Vasta Dazzi - p. 278, L. 2.200.

Poiché raccoglie testi della varia produzione di Borges — novelle, saggi filosofici, racconti, parabole, poesie — questo libro induce a una considerazione complessiva dell'autore. La prima tentazione è di credere che le narrazioni e la poesia di Borges siano un'esplicitazione delle sue teorie filosofiche; certo non si è in grado di stabilire se in lui la speculazione filosofica sia cresciuta prima delle altre attività, ma si ha l'impressione che sia avvenuto il contrario.

Maestro di più generazioni, Gombrowitz viene indicato come il più recente scrittore che si sia ispirato alla sua opera. Come lui, Sciascia fa riferimento ad avvenimenti del passato per spiegare i fatti e le cose di oggi. Ma Borges è un maestro fuori da ogni storicismo, privo di ironia che non sia appresa da Cervantes, sorprendente e brillante per virtù di logica. Non è strano che un autore in lingua spagnola di grande cultura sia un artista e un abraista, magari — come anche è Borges — un anglista impastato di cultura tedesca e francese, persino italiana (profondamente). E' straordinario, però, che dagli arabi abbia appreso la scienza dei numeri; e dalla cultura ebraica, oltre che dagli arabi stessi, la magia.

(Segue a pag. 4)

BASKET

COPPA ITALIA

Domenica alla Palestra C. O. N. I. con inizio alle ore 18

Cest. Edera - Gad Etna Catania

Invito agli sportivi trapanesi ad intervenire in massa a sostenere la Cestistica trapanese che quest'anno con lo apporto di Peppe Vento e di nuovi giovani locali promette ambiti traguardi

Dopo la parentesi estiva la Cestistica «EDERA» si presenta al pubblico Trapanese opposta alla «Gad ETNA Catania», incontro valevole per la qualificazione al quarto turno di Coppa Italia.

Il primo turno di Coppa Italia è stato superato dall'EDERA d'autorità, il secondo turno a causa del ritiro dell'U.S. PALERMO.

La squadra trapanese, inoltre, si presenta domenica prossima in campo potenziata da Peppe Vento, che dopo 5 anni di assenza, ritorna a militare nelle nostre file. Come si ricorderà, nel 1965 Peppe passò all'U.S. PALERMO, disputando 5 campionati in serie B. Per 3 anni è stato il miglior realizzatore del



La formazione ederina dello scorso anno

Palermo, mentre quest'anno è stato proclamato «Campione italiano assoluto», nei tiri liberi della Serie B.

Contemporaneamente al ritorno di Vento, ci sarà anche quello di Crapanzano, e si spera ancora di poter far passare nelle file un paio di giovani locali.

La rosa dei giocatori

ederina, al momento attuale, risulta così formata: Vento G., Vento R., Fodale, Magaddino, Voli, Cernigliaro, Crapanzano, Piacentino, Pecorilla, Castelli. Siamo certi che Vento e C. daranno, domenica prossima, il meglio di loro stessi per dare ai loro sostenitori e agli sportivi trapanesi la dimo-

strazione della loro forza e tecnica che non è assolutamente inferiore a quella delle squadre delle serie superiori. Come i cestisti trapanesi faranno del tutto per non deluderli, anche noi sportivi dobbiamo cercare di non deludere loro. Così domenica prossima alle ore 18 dobbiamo accorrere in massa

alla palestra CONI per sostenere questi nostri ragazzi che, con sacrifici non indifferenti, mantengono alto il prestigio dello sport e del basket trapanese in particolare.

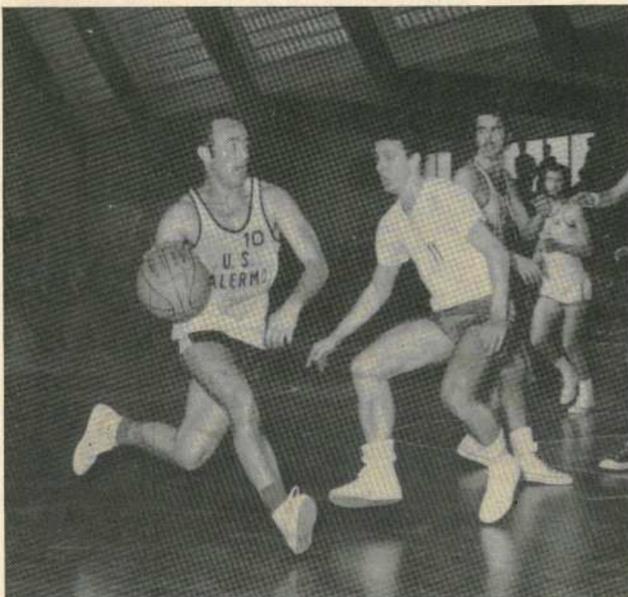
Da queste colonne il nostro fervido, affettuoso, caloroso «FORZA EDERA».

A. B.

NOSTRA INTERVISTA CON PEPPE VENTO

Campione italiano assoluto di Serie B nei tiri liberi per l'anno 69-70

Vengo a Trapani con grande entusiasmo per rilanciare il basket fra i nostri giovani



tuna di superare 2 turni senza danno. Al primo siamo stati ammessi d'autorità, al secondo turno il Palermo ha rinunciato, quindi siamo stati automaticamente ammessi al terzo turno il che significa già dover incontrare una grossa squadra. Speriamo di superare questo terzo turno per incontrare una squadra di serie B, dopo di che ci aspetterebbe il "Simmenthal" di Milano. Roba da poco, no?

D. - Che ruolo dai all'EDERA in campionato?

R. - Per il campionato penso che avremo un ruolo difficilissimo perché partiamo come la squadra da battere e questo penso che in ogni caso non sia una cosa piacevole. Comunque faremo di tutto per vincerlo e per andare in serie C. Gli elementi ci sono, non mancano neanche le basi dal punto di vista tecnico-attletico, mancano solamente i mezzi finanziari ma questo è un problema che debbono affrontare i nostri dirigenti.

D. - Oltre ai mezzi finanziari, non credi che manchi qualcosa d'altro di importante: la palestra?

R. - La palestra qui a Trapani è sempre mancata; attualmente abbiamo due palestre prefabbricate che si sono già dimostrate insufficienti l'anno scorso, quest'anno lo saranno ancora di più. Oltretutto corriamo il rischio di avere il campo squalificato ogni settimana perché la palestra è troppo angusta ed il pubblico di per sé si troverà sempre dentro il campo, suo malgrado. Il problema della palestra diventerà importantissimo il prossimo anno quando la Federazione non ci consentirà di giocare in quei campi perché sono insufficienti dal punto di vista delle misure regolamentari previste dalla stessa Federazione.

D. - Hai trovato qualche giovane di rilievo in cui si notino individualità?

R. - Giovani veri e propri ce ne sono pochissimi, perché mai si è cercato di curare il vivaio da che sono partito. Se noi togliamo il periodo aureo della Rosmini, dell'ACLI, della Libertas, dell'ENAL periodo in cui militavano cinque squadre nella sola cittadina, nessuno si è più interessato ai giovani attivamente ed il risultato è la situazione attuale.

Ci sono comunque un paio di ragazzi che sono venuti fuori spontaneamente ed lo spero di maturarli e curarli tecnicamente in maniera di poterli inserire in prima squadra.

D. - Come vedi le prospettive dell'EDERA che si accinge a giocare in "Coppa Italia"?

R. - In "Coppa Italia" abbiamo già avuto la for-

tezza di superare 2 turni senza danno. Al primo siamo stati ammessi d'autorità, al secondo turno il Palermo ha rinunciato, quindi siamo stati automaticamente ammessi al terzo turno il che significa già dover incontrare una grossa squadra. Speriamo di superare questo terzo turno per incontrare una squadra di serie B, dopo di che ci aspetterebbe il "Simmenthal" di Milano. Roba da poco, no?

D. - Che ruolo dai all'EDERA in campionato?

R. - Per il campionato penso che avremo un ruolo difficilissimo perché partiamo come la squadra da battere e questo penso che in ogni caso non sia una cosa piacevole. Comunque faremo di tutto per vincerlo e per andare in serie C. Gli elementi ci sono, non mancano neanche le basi dal punto di vista tecnico-attletico, mancano solamente i mezzi finanziari ma questo è un problema che debbono affrontare i nostri dirigenti.

D. - Oltre ai mezzi finanziari, non credi che manchi qualcosa d'altro di importante: la palestra?

R. - La palestra qui a Trapani è sempre mancata; attualmente abbiamo due palestre prefabbricate che si sono già dimostrate insufficienti l'anno scorso, quest'anno lo saranno ancora di più. Oltretutto corriamo il rischio di avere il campo squalificato ogni settimana perché la palestra è troppo angusta ed il pubblico di per sé si troverà sempre dentro il campo, suo malgrado. Il problema della palestra diventerà importantissimo il prossimo anno quando la Federazione non ci consentirà di giocare in quei campi perché sono insufficienti dal punto di vista delle misure regolamentari previste dalla stessa Federazione.

D. - Hai trovato qualche giovane di rilievo in cui si notino individualità?

R. - Giovani veri e propri ce ne sono pochissimi, perché mai si è cercato di curare il vivaio da che sono partito. Se noi togliamo il periodo aureo della Rosmini, dell'ACLI, della Libertas, dell'ENAL periodo in cui militavano cinque squadre nella sola cittadina, nessuno si è più interessato ai giovani attivamente ed il risultato è la situazione attuale.

Ci sono comunque un paio di ragazzi che sono venuti fuori spontaneamente ed lo spero di maturarli e curarli tecnicamente in maniera di poterli inserire in prima squadra.

D. - Come vedi le prospettive dell'EDERA che si accinge a giocare in "Coppa Italia"?

R. - In "Coppa Italia" abbiamo già avuto la for-

Si sono riaperti ufficialmente i cancelli del «Provinciale» ed è alzato il sipario del Campionato di Serie «B» 1970-71.

Sugli spalti, oggi, Trapani e Caltagirone, che assieme ad altre 16 Società, tutte siciliane, sono impegnate in un torneo difficile e di per se avvicinate.

E' certamente una «IV Serie Siciliana», questa, perché mai come quest'anno essa viene disputata da squadre tutte isolate.

La posta è grossa. Ogni incontro ha il sapore del campanile. Sotto molti profili, non escluso quello finanziario, si rende interessante ed attraente.

Vi sono mete dichiarate e propositi mal celati; vi sono Società che, da poco retrocesse, covano l'ambizioso sogno di riportarsi in quota ed operare la conquista del terreno e del prestigio perduti; vi sono squadre «nuove arrivate» che non nascondono le loro ambizioni; vi sono altre compagini, chiamate all'ultimo momento, che desiderano solo un piazzamento onorevole.

Staremo a vedere. Intanto siamo alla prima giornata ed il nostro Trapani, sotto il vigile sguardo di Ottorino Dugini, ha fatto la sua prima uscita ufficiale.

Dall'incontro odierno con i Calatini, il Trapani ha mostrato di non essere intanto completamente a suo agio; difetta ancora un po' di fiducia e di sicurezza, ma la difesa la quale, come abbiamo potuto vedere nel secondo tempo dell'incontro, ha perduto la tramontata, sia pure con qualche attenuante. Nella mediana ha lasciato un tantino a desiderare, forse per la serie d'infortuni occorsi al povero e bravo Galli, prima con lo scontro sostenuto con Scarpa (apparso il migliore degli ospiti), poi per una pallonata ricevuta in pieno viso, poi per qualche pestaggio subito. Ma le note più stonate, più inconcepibili, sono venute dal quintetto di punta ove Sorrentino e Tuccitto sono riusciti a salvarsi. Abituati come siamo, a dare a Cesare quel ch'è di Cesare, dobbiamo onestamente dire che Sorrentino, oggi, è stato non soltanto il migliore, ma colui che ha regalato al Trapani l'unica rete e quindi la vittoria. Lo attacco manca di un giocatore razionale. Difetta la manovra, la visuale del gioco. Difetta soprattutto il centro dell'attacco là dove è evidente che manca il ragonatore ed il realizzatore.

Cintura ha denunciato evidentemente i suoi limiti ed osiamo sperare che non si voglia continuare a

commettere l'errore, almeno fino a quando non avrà dimostrato di potere e sapere fare meglio, di presentarlo in prima squadra.

Ci auguriamo, e ciò lo diciamo con tutta convinzione, che il Sig. Dugini, nei confronti del quale nutriamo la più grande stima, voglia darci la possibilità di

vedere, finalmente, all'opera VALENTE che, a nostro modestissimo avviso, ha numeri maggiori ed offre migliori garanzie.

Il Trapani migliore l'abbiamo visto in buona parte del primo tempo, quando cioè ha giocato elegantemente con lunghi lanci e lunghe aperture che lo hanno reso pericolosissimo. E' certo che se il Trapani avesse crismato con qualche rete le facili occasioni capitate sui piedi a Cintura e a Tuccitto, noi avremmo assistito a ben altra partita; ma la squadra ha anche bisogno di un carattere; la mancata realizzazione non può e non deve far perdere la ragione perché si finisce col complicare le cose e col non ragionare completamente.

Abbiamo visto ed ammirato Dugini sollecitare un gioco più spigliato del granata, nella ripresa, e gliene diamo atto; ma non possiamo essere d'accordo con Dugini quando ci presenta, nella ripresa, al fine di dare una sostituzione a Cella-

no che non è potuto rientrare, un reparto attaccante sinistro scomparso nel senso di avere spostato Sorrentino al centro dello attacco e Cintura a mezzala, con l'inserimento a sinistra di Giammarinaro.

I motivi maggiori dello smarrimento della nostra formazione, infatti, sono a

TRAPANI - Turcato; Morana, Spanò; Galli, Molinari, Murador; Verzin, Tuccitto, Cintura, Celano (Giammarinaro, dal 46°), Sorrentino, n. 12 Brugnone; AIL DUGINI.

CALTAGIRONE - Gasparotti; Bizzini, Resca; Nazzari, Rosciglione, Sinatra; Traversi, Galeno, Paludo, Viacava, Scarpa, n. 12 Marino, n. 13 Camillini; Allen. RIVA.

ARBITRO - Esposito di Torre Annunziata.

RETE - Al 33° della ripresa Sorrentino su rigore.

nostro avviso strettamente legati a questa decisione.

Quando Sorrentino è ritornato al suo ruolo abituale, egli ha continuato a giocare come nel primo tempo, rappresentando una freccia avvelenata nel fianco della difesa ospite.

Ma anche nel periodo dello smarrimento, contro un Caltagirone che, se aspira a degna classifica, dovrà lavorare moltissimo, il volume di gioco sviluppato dal granata è stato enorme. E da una montagna di gioco è sortito un solo topolino

la unica rete di Sorrentino, peraltro per un suo atterramento in area. Vero è che l'infelice arbitraggio di Esposito ha, tra l'altro, negato un altro vistoso rigore al Trapani per atterramento di Tuccitto, ma è anche vero che l'unica rete è stata quella di Sorrentino, quando avrebbero dovuto essere di più, molte di più.

Anche gli avversari hanno sbagliato una facilissima occasione con Viacava, ma noi non dobbiamo interessarci delle cose e del

qual degli altri; perché ne abbiamo abbastanza di nostri.

In sintesi l'incontro ha fatto vedere buone cose nel primo tempo, per quanto riguarda i granata, mentre è stato un delusione nella ripresa proprio per quel gioco di piccoli passaggi, di fraseggi in linea che hanno fatto perdere lucidità all'azione e permesso agli avversari tutto il tempo perché comodamente potessero appostarsi onde far sfumare fin sul nascere le nostre azioni. Occorre calma e soprattutto razionalità.

Occorre saper distribuire bene le forze di cui disponiamo, ed occorre sfruttare gli uomini che abbiamo, finché non ce ne saranno altri, se ce ne saranno, nel modo migliore.

Noi abbiamo fiducia, ma non possiamo continuare a nutrirsi all'infinito. La tifoseria trapanese vuole, ed è legittimo, una squadra, una buona squadra, che in gran di linee possiede già, e sarebbe oltremodo delizioso non correre ai ripari onde assicurare alla compagine quello o quell'altro atleta di cui abbiamo, a costo di ulteriori sacrifici.

Quando gli organi responsabili del sodalizio avranno svolto anche sotto questo profilo il loro dovere, gli sportivi risponderanno in pieno, richiamati dalle affermazioni della squadra. Ma è bene dirlo che, continuando di questo passo, è inutile sperare nel risveglio degli sportivi trapanesi i quali da qualche anno assistono ad un deleterio declino dei propri colori perdendo l'attaccamento di mostrato. E' un rapporto bilaterale che bisognerà a tutti i costi ripristinare. La dirigenza appronti una squadra di tutto rispetto ed i trapanesi risponderanno all'appello.

Michele Gnoffo

XX Settembre

(Segue da pag. 1)

l'are non godette mai le simpatie della S. Sede — che avrebbe permesso la conquista dell'intero dello Stato, appena passata la meteora mussoliniana: tutti gli ordini "prominenti" della Democrazia Cristiana sono usciti dall'Azione Cattolica e d'altro canto le ACLI continuano ad essere ingratate dagli assistenti ecclesiastici. La "repubblica conciliare" è in frangere? Lasciamo l'interrogazione, ma anche in questa forma è sufficiente a indicare la radicale evoluzione che si è compiuta da quel lontano, addirittura immaginabile settembre del 1870.

«Italia Verde»

(Segue da pag. 2)

E non ha per niente torto. Il bel volume, ricco di oltre cento pagine è stampato nitidamente, corredato da numerose cartine geografiche, illustrato da disegni in punta di penna. Alcuni di stile generosamente naïf, altri di grafica pulita, e precisa si da evidenziare ogni gemma, ogni fruttificazione, ogni aculeo verde nell'indice iconografico e simbolico, molto bello, che si trova quasi in appendice assieme alla "carta delle zone boschive".

Si tratta di una difesa aperta del passaggio, ma condotta in chiave scientifica e lirica insieme, che si legge con estremo piacere, seguendo la disposizione dei diversi capitoli che aprono squarci di paesaggi sempre suggestivi, sia che si tratti delle alpi o delle sciere di Sicilia.

Di nostro, di totalmente meridionale, isolano, abbiamo trovato, quasi nelle prime pagine, l'ampia e pastosa descrizione del "paesaggio dell'olivaio e del carubo"; e ci sono notizie ecologiche e storiche, e agronomiche e statistiche. Si parla anche della palma nana, la nostra fatidica "giummarra"; "pianta illustre e di antica reputazione" — dice il testo Shell. In Sicilia, infatti, sembra che il più famoso luogo con vegetazione di palma nana fosse Selinunte, ricordata da Virgilio. E tutte le antiche monete e medaglie siciliane, ad esempio quelle di Segesta, portano con frequente evidenza, il disegno dei ventagli della "giummarra".

Ma di notizie storiche e d'arte ce n'è una intera riserva, in tutte queste pagine e tutte agili e colorate, su qualsiasi arbusco a qualunque latitudine si trovi in Italia. Sull'euforbia arborea e sul pino di Aleppo, nel paesaggio del leccio e dell'ulivo, della roccella, del cerro e del castagno, del faggio e dell'abete — bian-

co o rosso — del larice, del ginepro nano.

Senza altro un volume da biblioteca, di merito e per amatori.

La politica della casa

(Segue da pag. 7)

dizione base per una efficiente politica del territorio", né appare sufficientemente chiaro ai sindacati "l'uso dell'esproprio e i rapporti fra edilizia privata ed esproprio".

Purtroppo soprattutto nel Sud, un terzo della popolazione non dispone di una casa e la soluzione di base del problema-casa sembra non possa essere che l'esproprio.

I trentadue milioni e mezzo di nuovi vani costruttivi fra il 1951 e il 1969 — come ci informano dati attendibili — sono vani tutti costruiti dalla iniziativa privata, con determinate caratteristiche "ideali" (verde, piscine, acqua calda centralizzata, ecc.); da "appartamenti signorili abitabili subito" e riservati, naturalmente, per il loro considerevole costo, a nuclei "signorili", cioè a gente che una casa, o più di una ce l'aveva già.

E queste case costano tanto proprio perché i prezzi delle aree fabbricabili sono saliti alle stelle: specialmente nelle grandi città del nord, lo spazio edificabile è talmente caro che — a Milano come ci è occorso di leggere — un asilo del costo di 200 milioni di lire deve pagare l'area mezza milione! Come fare a programmare necessità e desideri "edilizi" in condizioni così abnormi?

E allora occorre partirsene anzitutto da quella "precisa strategia territoriale" alla quale è ispirato il grosso "pacchetto" Lauricella: vi è previsto, in sede di programmazione, tutto il coordinamento di tutte le nuove localizzazioni produttive e residenziali.

Egli spera, in argomento, di riuscire là dove Sullò e Pierracini non poterono. Ma non sarà tanto facile resistere al traffico. Quello degli enti pubblici costruttori.

Ne parleremo la prossima volta.

Antonio Schifano Direttore Responsabile Per i tipi della STET Antonio Vento Editore TRAPANI

I RIPORTI

Totocalcio

Il nostro pronostico

Concorso n. 5 del 27-9-1970

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Bologna-L.R. Vicenza 1, Cagliari-Sampdoria 1, Catania-Juventus 1 x 2, Milan-Lazio 1, Napoli-Varese 1, Roma-Fiorentina 1 x, Torino-Foggia 1, Verona-Inter x 2, Arezzo-Catanzaro 1 x, Novara-Mantova 2 x, Perugia-Bari 1 x 2, Macerata-D.D. Ascoli 1, Savona-Ravenna x.

BOCCE

In cantiere la quarta edizione del torneo regionale Giuffrè-Ferlito

Domenica prossima si disputerà presso il bocciodromo EDEN di Trapani la quarta edizione del Trofeo Regionale "Giuseppe Giuffrè-Ferlito". Una gara a coppie di grande prestigio, che, come il buon vino, col tempo ha visto accrescere la sua validità. L'albo d'oro della manifestazione annovera i nomi di alcuni dei più forti boccisti della nostra provincia, dai Lo Pinto e Biondo, vincitori della prima edizione, a Francesco Romano, vincitore ancora con Lo Pinto della seconda edizione, e Giuseppe D'Agugno e Salvatore Iovino, protagonisti di una finalissima emozionante e indimenticabile lo scorso anno contro i forti portoc-

lori della provincia di Palermo, Cascino e Puleo.

Questa quarta edizione ha un po' il sapore di una rivincita dei boccisti trapanesi nei riguardi delle formazioni palermitane ed agrigentine, dopo le ultime sfortunate rare svoltesi a Palermo ed Agrigento. Ed è questo il tema di base per fare aumentare la temperatura della vigilia. Gli organizzatori, dalla famiglia Giuffrè al dinamico Presidente dell'EDEN Nino D'An gelo, si stanno adoperando per assicurare alla importante manifestazione la migliore piattaforma organizzativa, ma già il successo è assicurato dallo stesso interesse suscitato negli ambienti boccistici regionali.

Questa quarta edizione ha un po' il sapore di una rivincita dei boccisti trapanesi nei riguardi delle formazioni palermitane ed agrigentine, dopo le ultime sfortunate rare svoltesi a Palermo ed Agrigento. Ed è questo il tema di base per fare aumentare la temperatura della vigilia. Gli organizzatori, dalla famiglia Giuffrè al dinamico Presidente dell'EDEN Nino D'An gelo, si stanno adoperando per assicurare alla importante manifestazione la migliore piattaforma organizzativa, ma già il successo è assicurato dallo stesso interesse suscitato negli ambienti boccistici regionali.